

Il personalismo nell'area culturale africana

*P. Jacques Simporè**

Il tema di questo congresso internazionale è: “Quale personalismo?” Nella storia, il personalismo ha assunto tre direzioni diverse: Il personalismo relazionale, ermeneutico ed ontologico.¹ È chiaro che il personalismo è un sistema filosofico che ha come valore supremo la persona. Storicamente, il personalismo di Mounier si oppone all'individualismo.² La mia relazione si riferisce al concetto di personalismo nell'area culturale africana. Dovrei individuare in questo mosaico di culture africane, elementi antropologici, fenomenologici che sottolineano l'ontologia dell'essere umano, i valori della soggettività, dell'inter-soggettività e il ruolo della coscienza soggettiva della persona umana attraverso la lettura di dati culturali. Per non perderci nella casistica, poiché il continente Africano è immenso, studieremo il personalismo di due etnie diverse: dei Bantu che sono popoli che vivono nella repubblica del Cameroun fino all'Africa del Sud e dei Mossi del Burkina Faso che è una repubblica dell'Africa Occidentale.

LA FENOMENOLOGIA AFRICANA DELL'ESSERE UMANO.

La fenomenologia bantu dell'essere umano.

I Bantu legano intrinsecamente, in ogni essere esistente, la nozione della “Forza della vita”, *bukomo*, (la forza vitale) a quella del-

* Professeur Chargé de Cours, UFR/SVT Université de Ouagadougou Burkina Faso.

1 SGRECCIA E., *Manuale de Bioéthique*, Montréal: Wilson & Lafleur, 1999: 61.

2 MOUNIER E., *Il personalismo*, Paris: Editrice AVE, 1999.

P.J. SIMPORÈ

l'entità stessa. “Noi europei occidentali, dice Tempels, riusciamo a concettualizzare la nozione trascendentale dell'essere distinguendola dal concetto di forza, cosa che i Bantu non fanno. Nel loro pensiero, essere e forza sono due concetti legati in modo indissolubile, tanto che anche le definizioni non possono prescindere l'una dall'altra; senza l'elemento forza, l'essere non può neppure essere concepito”.³ Per i Bantu, l'essere è ciò che possiede forza vitale⁴ e dunque ogni essere è una forza vitale e ogni forza vitale è un essere.⁵ Così la nozione di “forza della vita” sarebbe il concetto fondamentale dell'ontologia Bantu. Questa Forza vitale si applica a tutto ciò che esiste: Dio, gli spiriti, i defunti, gli uomini, gli animali, le piante e gli esseri materiali. Tuttavia, anche se gli spiriti e il creato hanno tutti una forza di vita, la loro forza vitale è dipendente e creata. Per i Bantu, Dio è quello che possiede la forza di vita per se stesso.

La fenomenologia mossi dell'essere umano.

Dai Mossi, più elementi di forze operano sinergicamente per la formazione dell'essere umano nel seno materno:⁶

La linea ancestrale: il “*Sigré*”.

Il *sigré* è la forza ancestrale che si comunica di generazione in generazione, dai nonni ai nipoti e che ha un ruolo determinante nel concepimento dell'embrione.⁷ Per illustrare questa realtà, i Mossi dicono: “il nonno morto è seppellito come un grano che è seminato che germina e che cresce per dare rami e numerosi altri grani. Così, sistematicamente, ogni bambino che nasce è collegato ad un antenato che gli dà il Cognome (Sondré)”.⁸ Il paragone con il grano seminato chiarifica l'antropologia dei Mossi: “Ogni ramo sta in relazione

3 TEMPELS P., *Bantu philosophy*, Paris: ed. Présence Africaine, 1959: 103.

4 NKAFU N.M., *Il pensare africano come “Vitalogia”*, Roma: Città Nuova, 1997: 143.

5 TEMPELS P., Op. cit.: 50-51.

6 SIMPORÉ J., *Anthropologie moaaga et foi chrétienne*, Mémoire de Koumi 1986: 9-23.

7 OUEDRAOGO R., *L'être humain d'après la conception du milieu traditionnel en Haute Volta*, Enquêtes de la 2° promotion CFPR, 1973: 43-44.

8 SIMPORÉ J., ILBOUDO M., *L'Anthropologie des Mossi et défis actuels du droit à la vie*, Pontificia Academia Pro Vita, Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2002: 168-175.

vitale con il tronco, le radici e il grano iniziale, ma non si riduce ad essi”.⁹ Come il seme è differente dell’albero, così il neonato è diverso del suo *sigré*. In questa prospettiva, non esiste tra i Mossi l’idea della reincarnazione.

La linea degli spiriti: *Kinkirsi/Kinkirga*.

Per i Mossi: “l’essere umano è uno spirito che si è incarnato”.¹⁰ Il Kinkirga non si confonde con il *Sigré*, poiché quest’ultimo può essere condiviso da più persone nel clan; non si confonde neanche con un’altra realtà chiamata *siiga* (forza vitale terrestre) che può essere mangiata dagli stregoni. Il kinkirga è il tuo proprio; esso è la forza vitale personale, immortale, la forza vitale celeste.

Alla fine, la donna-madre-involucro-carnale, riceve nel suo seno questa creatura estrinseca a lei per nutrirlo, custodirlo e partorirlo.

C’è anche il “Totem”, quello animale, legato misticamente ad ogni membro della tribù. Ogni persona del clan ha personalmente il suo animale *totem* e muore quando l’animale muore. Si racconta che durante la colonizzazione francese, un uomo è andato ad uccidere un pipistrello in un altro villaggio vicino a Ouagadougou. La guerra scoppiò tra i due villaggi. Per risolvere il conflitto, il comandante francese disse al primo gruppo: “Voi dite che siete pipistrelli? Che quando un pipistrello muore è uno di voi che muore?” E loro dissero di sì. Allora il comandante francese disse loro: “Domani, farò contare tutti i pipistrelli dei campi e vi farò pagare le tasse non soltanto per voi stessi ma anche per i pipistrelli”. E loro rispondono: “Se è così lasciamo stare: i pipistrelli sono pipistrelli e noi siamo noi”.¹¹

Certo, l’origine ontologica dell’uomo in questa tribù è la risultante di numerosi fattori vitali e il punto d’intersezione delle forze vitali terrestri e celesti nel seno della donna.

⁹ MAURIER P., *Christianisme et croyances mossi*, tome I, Pabré 1959: 34.

¹⁰ WEDRAOGO E., *Du Gomde au Verbe incarné*, mémoire Grand Séminaire de Koumi, 1973: 100.

¹¹ SIMPORÉ J., *Anthropologie moaaga et foi chrétienne*, mémoire de Koumi 1986: 9-23.

P.J. SIMPORÈ

La concezione africana della persona umana: il personalismo africano.

Sia i Mossi che i Bantu, essendo popoli senza scrittura, la loro cultura antropologica viene trasmessa attraverso i racconti, i proverbi, i miti e le leggende. Ciò che è molto importante in queste tribù, nonostante la complessità ontologica ed esistenziale della persona umana, è di educare i loro figli a rispettare la forza vitale di ogni uomo che è sacra.

Il personalismo mossi.

Secondo la concezione dei Mossi, la persona umana, che è un essere complesso, sarebbe la congiunzione vivificante dell'essere genio (Kinkirga), dell'antenato-protettore (*Sigré*) e la forza vitale terrestre (*Siiga*). Questo *siiga*, che è come una proprietà aggiunta, sarebbe come un legame mediatore, un ponte gettato tra lo spirito (kinkirga) e il corpo (*Yinga*), il nodo e il fulcro dell'essere-nel-mondo con la contingenza umana.¹² Per questa ragione l'essere umano è equivoco nelle sue relazioni sociali. È sempre difficile conoscere i pensieri e le intenzioni esatte di un uomo; poiché l'interiorità umana è inviolabile. Ogni persona è una individualità, una singolarità. I Mossi non esitano a dire: "un tale è come un maggiolino; sorride con la bocca e morde dalla nuca; o ancora, un tale è come un uomotopo, morde e soffia come per guarire la morsicatura".¹³

Nonostante questi elementi negativi che macchiano l'essere umano nell'antropologia dei Mossi, sappiamo quale importanza i membri di questa tribù accordano alla persona umana. Per loro, la vita dell'uomo, la vita familiare e sociale sono sacre. L'aborto e l'eutanasia, eccetto casi specifici, non sono accettati. La verginità prima del matrimonio, la fedeltà, la libertà, l'onestà e il perdono sono grandissimi valori e virtù per loro. Adorando un solo Dio, *Wendnaam*, attra-

¹² SIMPORÉ J., *Anthropologie moaaga et foi chrétienne*, mémoire de Koumi 1986: 9-23.

¹³ SIMPORÉ J., Op. cit.: 9-23.

verso il culto nella religione tradizionale ancestrale, essi credono alla vita e alla retribuzione *post-mortem*.

Il personalismo bantu.

Per i Bantu l'esistenza umana, la nostra forza vitale, la nostra entità stessa, è suscettibile di crescita, di rinforzamento o di indebolimento. Tuttavia, queste forze di vita provengono da Dio che ha la forza vitale per se stesso. Contribuire a fare crescere questa forza vitale nel creato è cosa buona mentre provocare la diminuzione di questa forza negli esseri è ontologicamente cattivo, moralmente infame e quindi giuridicamente malvagio. Nell'ontologia originale dei Bantu, la morale e il diritto formano una sola logica. Essi non definiscono il bene o il male senza l'ontologia e senza Dio. Nell'ordine primordiale, nell'ordine della natura, il bene e il male sono, in primo luogo ontologicamente, poi e per questo moralmente e giuridicamente buono e cattivo. Praticamente, riposandosi sugli stessi principi, il male ontologico, il male morale e il male giuridico formano una sola realtà. Così, essi condannano il male ontologico: distruggere la vita, dono di Dio negli altri viventi, uccidendoli senza ragione è un gran male. La menzogna, il furto, l'adulterio sono percepiti da loro, non come un male sociale, ma come un male essenziale, ontologico. Comunque l'influenza nefasta sulla forza vitale di una persona è un atto colpevole grave davanti alla legge ed è punito nell'al di là. In questa ottica, la colpa giuridica, il peccato... sono presi dagli uomini come una persona infettata da una malattia, come un animale che è preso dalla trappola.

Il personalismo sociale africano.

I Bantu e i Mossi hanno costruito un personalismo sociale. Nella loro organizzazione sociale, la persona umana è difficilmente riconosciuta come un'entità distinte del gruppo al quale egli appartiene. La persona esiste all'interno di questo gruppo. In molte società tradizionali africane gerarchizzate, ogni individuo è situato socialmente

P.J. SIMPORÈ

e ha, per questa posizione, dei diritti e dei doveri ben definiti. “La psicologia Bantu, scrive Tempels, non può concepire l’uomo come individuo, come una forza a sé stante, separata dalle sue relazioni ontologiche con altri esseri viventi e dal suo collegamento con gli animali o le forze inanimate che lo circondano”.¹⁴ Quindi, per conoscere la persona bantu, bisogna vederla non come un individuo isolato, bensì come uno inserito in una comunità delle cose e di altre persone con cui sta in un rapporto così stretto da determinare la sua stessa natura come persona. Così, “la concezione della persona in quasi tutti i filosofi africani contemporanei è intrinsecamente sociale. Non si può concepire una persona che non sia un membro di una comunità”;¹⁵ anzi, per Ifeanyi Mentiti, che sta in una posizione estrema, non ci sono caratteristiche ontologiche della persona ma solo sociali. “È solo in termini di altre persone che l’individuo diventa conscio del proprio essere, dei suoi doveri, i suoi diritti e delle sue responsabilità verso se stesso e verso gli altri. Quando soffre, non soffre da solo, ma con il gruppo collegiale; quando gioisce, non gioisce da solo ma insieme ai suoi parenti...sia i vivi che i morti”.¹⁶ Lo spirito di comunità s’impegna ad istaurare tra l’individuo e il gruppo delle relazioni equilibrate nelle quali l’interesse comune è primordiale e deve guidare ogni membro del gruppo nella sua condotta. La ricerca di questo equilibrio giustifica ciò che, nel sistema individualista, costituisce le ingiustizie per l’individuo. Se la coesione del gruppo è in pericolo, si sacrificherà un individuo per garantire l’insieme.

Conclusione.

Sicuramente questo tipo di antropologia fondata sulla forza vitale ha influenzato la vita dei Bantu e dei Mossi. La persona umana africana, complessa nella sua ontologia e misteriosa nel suo comporta-

¹⁴ IGWEBUIKE O.G., *Chi è l’uomo? Risposte dei filosofi africani*, in *Prospettive di filosofia africana*, Roma: Edizioni Associate, 2001.

¹⁵ IGWEBUIKE O.G., *Op. cit.*: 91.

¹⁶ IGWEBUIKE O.G., *Op. cit.*: 92.

TESTATINA

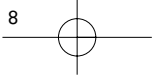
mento è tuttavia un essere sociale. Non si parla in queste società di individualismo ma di personalismo sociale poiché la persona umana si realizza come tale solo nelle sue relazioni con gli altri membri della sua tribù. Le regole di rispetto della forza vitale degli altri sono ben definite; chi viola queste leggi, pecca e va punito dagli antenati; poiché la vita che è un dono di Dio è sacra.

Che cosa rimane oggi di questo personalismo tradizionale africano? Dinanzi a queste numerose guerre fratricide che squarciano l'Africa nei nostri giorni, dinanzi alla violenza politica che genera di qua e di là, delle torture, delle criminalità transnazionali, ci chiediamo: dove si trova questa forza vitale che animava gli africani e che li spingeva ad amare la vita? Certo, l'Africa si è alienata perdendo o dimenticando la sua antropologia personalistica. Nell'ora della globalizzazione tutti ci auspichiamo che l'Africa ritrovi la sua filosofia della vita e che la promuova ovunque, per il bene, la felicità e la prosperità di tutti i popoli.

Parole chiave: .

Key words: .

RIASSUNTO



P.J. SIMPORÈ

SUMMARY

